

14 settembre, una giornata speciale

Segue dalla prima

Dalla protesta di fronte al Senato a fine luglio è nata la proposta di una manifestazione nazionale a Roma sabato 14 settembre che dovrà unificare le energie dell'ostruzionismo parlamentare e dell'opposizione civile. Dovrà rappresentare un salto di qualità rispetto alla protesta spontanea e improvvisata di fine luglio. Dovrà raccogliere l'adesione dei molti cittadini preoccupati per la demolizione delle più essenziali garanzie democratiche, prima fra tutte l'eguaglianza di fronte alla legge. La discussione alla Camera si prevede dura e intensa. Le forze politiche di centrosinistra si sono impegnate, tramite voci autorevoli, a esercitare un ostruzionismo intransigente. La smaccata incostituzionalità della legge lo giustifica e lo rende necessario. Poiché la maggioranza accetta di discutere con l'opposizione solo se questa le dà ragione non c'è alcuna possibilità di colloquio. Tanto più se si considera che la legge Cirami è inserita in una catena di leggi, come quelle proposte da Anedda, Nitto Palma e Pittelli, che mirano a deformare ogni giorno di più, e a favore di pochissimi, il quadro del processo penale fino alla sua completa demolizione, ad affermare il

principio dell'assoluta impunità per i potenti e a ridisegnare un ordinamento giudiziario dove la magistratura sarà sotto controllo politico. Di fronte allo stravolgimento dei principi costituzionali non ci può essere spazio per ripensamenti e atteggiamenti conciliatori.

La proposta della manifestazione nasce direttamente dalla protesta spontanea e improvvisata della società civile. Non è, come qualcuno insiste a dire in malafede, un assalto al parlamento ma un'accurata difesa della sua dignità. Essa si esercita anche con il sostegno popolare all'opposizione parlamentare. Perciò è aperta a tutti coloro che avvertono la gravità della situazione. Persone, partiti, associazioni, sindacati, comitati, tutti sono invitati a contribuire con la serietà, l'entusiasmo, la fiducia e la calma che merita una buona causa.

La manifestazione del 14 è troppo importante perché si possa fidare su una sua riuscita soltanto in base alle energie della spontaneità. Certo

L'adesione dei partiti è importante, noi chiediamo loro un impegno più grave ma anche più fecondo della semplice condivisione di una iniziativa

FRANCESCO PARDI

è fondamentale anche l'attività dei gruppi spontanei, capaci luogo per luogo di organizzare con le sole proprie forze, come avvenne per il Palavobis, la diffusione dell'iniziativa, la spiegazione dei suoi motivi, la prenotazione dei pullman. Ma è anche necessario stabilire una forma di colloquio tra tutte le forze interessate a dare un contributo costruttivo. I giorni volano e l'organizzazione del viaggio a Roma di una quantità di partecipanti degna dell'occasione rende preziosa ogni settimana che si separa dal 14 settembre. Esponenti di diverse forze che hanno annunciato di aderire a questa speciale giornata di lotta democratica hanno messo in rilievo la necessità di un incontro per ragionare insieme sul carattere che vorremo darle e sulle prospettive che essa può aprire. Bisognerà riuscire a farlo in tempo utile e renderlo un primo passo di un possibile cammino comune. L'adesione dei partiti è importante

perché testimonia l'abbandono di una logica che affermava il primato della politica misurandolo proprio sulla sua capacità di tenere a distanza le passioni civili. Ma pone agli stessi partiti un problema delicato e ineludibile: illustrare la direzione, l'intensità e la durata dell'impegno che oggi si assumono. Chiediamo loro un impegno più grave ma anche più fecondo della semplice condivisione di una giornata. La nuova arte dell'opposizione, finalmente riscoperta, sarà applicata con coerenza e determinazione anche ai temi sociali che stanno a cuore al nostro elettorato, sarà applicata anche alla guerra? Il nuovo rapporto con i cit-

tadini sarà ispirato alla logica della democrazia partecipativa e deliberativa? In questo momento il tema principale è obbligato: l'attacco alla giustizia. Oltre all'Italia non esiste altro paese democratico in cui i poteri esecutivo e legislativo abbiano svolto un'offensiva incessante per più di un anno contro il potere giudiziario. Siamo unici al mondo. Prima è stata realizzata la legalizzazione più sfacciata dell'illegalità: la depenalizzazione del falso in bilancio libera il presidente del consiglio da alcuni processi ma stride il confronto con gli Stati Uniti dove, dopo che è stata scoperta un'intera economia inquinata dal falso in bilancio, lo stesso Bush, lambito da gravi e legittimi sospetti, ha dovuto proporre un drastico aumento delle pene per quel reato. Dopo la legalizzazione dell'illegalità, è arrivata l'offensiva diretta contro i magistrati e lo smantellamento del processo penale, esercita-

to però solo a favore degli imputati che si possono permettere collegi di difesa imponenti, agguerriti e, ovviamente, costosissimi. Ma, come fa osservare anche Vincenzo Vita, sull'Unità del 18 agosto, la giustizia è intrinsecamente connessa alla questione dell'informazione, in particolare televisiva. Basta guardare i telegiornali unificati per verificare come il controllo totalitario sulla televisione da parte del presidente del consiglio si manifesti con speciale energia soprattutto in tema di giustizia. L'omissione regna sovrana: in Italia i telegiornali unificati sono ormai lo strumento meno adatto per chiunque chieda loro non intrattenimento ma un briciolo d'informazione. Giustizia e informazione svelano un carattere speciale di questo governo. Non è soltanto di centro-destra, come testimoniano i suoi atti su tutti i temi sociali: per lo sviluppo inseguito con il mezzo dei licenziamenti, contro la scuola e la sanità pubbliche a favore delle private, per un fisco favorevole ai ricchi,

contro l'immigrazione perché prevale il riflesso razzista sull'ammissione della necessità di manodopera, per le grandi opere ma senza regole sugli appalti così da favorire di fatto imprese di dubbia origine. E l'elenco è incompleto. Queste sono politiche di destra, spesso cialtrone. Ma giustizia e informazione svelano la tendenza di questo governo a muovere sul filo di un'incostituzionalità che erode in modo insidioso i lineamenti fondamentali dello stato di diritto. Su questi due temi, cioè sulla questione istituzionale, possiamo e dobbiamo dialogare con un'opinione pubblica, di orientamento sociale conservatore ma di pensiero davvero liberale, che proprio per questo considera con preoccupazione e colpi inferti dalla maggioranza ai fondamenti della democrazia. La prevalenza di giustizia e informazione non significa però che i temi sociali vengano dimenticati. Stanno tutti nel nostro cuore. Il rapporto costruttivo con i sindacati, e in particolare con la Cgil, con l'Arci, con il Social Forum ha radicato nei movimenti della primavera una sensibilità che potrà essere saggiata nell'immediato futuro, sia con la lotta che con la proposta. Il tema è troppo importante per confinarlo in due righe e dovrà essere ripreso subito con la massima serietà.

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

«FARE» LA MANIFESTAZIONE

C'erano millecinquecento persone, in un anfiteatro estivo, a godersi l'ultimo recital di Sabina Guzzanti «Giuro di dire la verità». Ridevano, applaudivano. Di tanto in tanto, qualcuno, cacciava un lieve sospiro: «Ma ti rendi conto che è tutto vero?», ha detto uno spettatore al suo vicino, mentre un Berlusconi surreale e iperrealista al tempo stesso si arrampicava sulle sue ampollosità malandrane, lottava con la lingua italiana, certo di vincere nonostante l'ignoranza, anzi, di aver già vinto. La realtà, oggi, nel nostro paese, imita la satira. Si finisce di ridere amaro. Gli errori di D'Alema, il blackout dell'informazione, la redditizia ironia della signora Fallaci, la fatuità irta di strafalcioni delle varie pettorute galline elette a simbolo di femminilità, gli intellettuali narcisisti e senza peso, i giornalisti voltagabbana - si è riso e si è sospirato per due ore. Era già mezzanotte passata, quando la Guzzanti, prima di indossare il kimono per concedere il bis richiesto («L'airone che muore due volte», danza kabuki), ha invitato il pubblico, composto equamente di villeggianti e indigeni,

a organizzarsi per partecipare in massa alla manifestazione del 14 settembre, quella contro la legge Cirami, in difesa della legalità. L'invito è stato accolto da un robusto consenso. Anche a me è accaduto, nel corso di quei piccoli eventi teatrali che sono gli incontri coi lettori, presentando «La festa è finita» (romanzo), in giro per l'Italia delle piazze estive, di annunciare e raccomandare quella data, di incoraggiare ad esserci. Non soltanto per la sostanza («La legge è uguale per tutti», una frase che pensavamo fosse ovvia, e invece è a rischio), ma anche per la forma, per decretare il successo anche numerico di una manifestazione convocata dai cittadini, animata da un sentimento forte, oltreché da forti ragioni, sorretta da una rinata e quasi miracolosa voglia di partecipare, di impedire, di salvaguardare, da un senso di protagonismo maturo e contemporaneamente ragazzino. Siamo abbastanza vecchi per riconoscere il pericolo che sta correndo la democrazia, non siamo così vecchi da chiudere gli occhi, non siamo rassegnati, non li lasceremo lavorare in pace al degrado della società in cui viviamo.

Il pubblico (tutti lettori di libri, un'élite che, da noi, difficilmente va pazzo per il centrodestra) ha reagito positivamente. Nessuno ha vissuto il mio invito come uso incauto e tendenzioso di uno spazio culturale. È parso del tutto naturale. Poi, nei ripartiti a due che accompagnano la firma delle copie, una signora, né giovane né vecchia, simpaticamente indomita, con i capelli bruciati dal sole e i calzoncini da Pinocchio, mi ha detto una frase che vi regalo volentieri: «Io ci vengo a Roma al 14 settembre, e ci porto anche un paio di collette mie, perché quella manifestazione lì, non è che bisogna solo andarci, bisogna farla».

«Fare» una manifestazione vuol dire inventare slogan, scrivere striscioni, attaccarsi al telefono, invitare, perorare, convincere, mandare e mail, affittare un pulmino, offrire tre posti in macchina a tre sconosciuti purché vengano, inventarsi un volantino, infilarlo nelle buche delle lettere dei vicini di casa, improvvisare comizi, dare il tormento ai parenti, prepararsi per tempo a essere derisi, minimizzati per numero e per forza politica, fregarsene, gridare, farsi forti, prepararsi a rispondere a chi dirà che s'è fatta un gita di piacere. Gita no, ma piacere sì. Parecchio.

La Porta di Dino Manetta



segue dalla prima

Molto al di là dell'indecenza

Il parlamentare di Forza Italia non ha sentito il bisogno elementare di astenersi dal partecipare e presiedere il dibattito parlamentare su leggi scritte apposta per salvare da eventuali condanne il presidente del Consiglio, di cui è avvocato.

E ora si trova ad essere accusato di aver contribuito alla corruzione di un testimone. Martino Siciliano, è una vecchia conoscenza del terrorismo ne-

ofascista italiano ed è implicato in molte vicende di quegli anni. Al processo bresciano di Piazza Della Loggia ha deposto raccontando tra l'altro circostanze importanti sul ruolo di Delfo Zorzi, attualmente residente in Giappone, che è stato condannato di recente a Milano per la strage di Piazza Fontana.

Le indagini recenti attorno a Siciliano hanno accertato, attraverso intercettazioni telefoniche, che nei mesi scorsi si

è svolta una trattativa segreta e diretta tra Siciliano, Zorzi e gli avvocati di quest'ultimo, Pecorella e Franchini, in base alla quale il testimone ha chiesto e ottenuto cinquemila dollari per ritrattare la sua testimonianza che avrebbe messo nei guai Zorzi e che nel maggio scorso, proprio sulla base degli accordi avvenuti, ha depositato al Tribunale di Brescia un memoriale che smentisce quello che in precedenza aveva raccontato ai giudici.

Particolare importante nella testimonianza è l'esistenza o meno di una telefonata tra Siciliano e Zorzi il giorno

della strage di Piazza Fontana (12 dicembre 1969) che, qualora fosse smentita, distruggerebbe appunto l'alibi utilizzato da Zorzi per ribadire la propria assenza fisica da Milano quel giorno. Naturalmente i fatti a cui accenniamo andranno accertati e approfonditi dai giudici bresciani e occorrerà attendere ancora molto tempo prima di giungere a una pronuncia giudiziaria sulle responsabilità degli indagati nella vicenda e di Pecorella in particolare. Ma restano alcuni elementi di fondo che l'opinione pubblica dovrebbe essere in grado di analizzare con chiarezza.

Se il senatore Pecorella resta, sul piano della presunzione processuale, innocente fino a una condanna definitiva, resta il fatto che si tratta di un procedimento giudiziario assai grave sia per la professione legale esercitata dall'indagato sia per la figura pubblica e politica da lui rivestita in questo momento. Ed è inevitabile chiedersi, qualora le indagini accertino le sue responsabilità, che cosa può spingere un avvocato noto e professionalmente affermato a violare in maniera così evidente ogni codice deontologico. Quali ragioni (politiche? economiche? nell'interesse

proprio o di altri?) possono condurre a scelte così inaccettabili. Non facciamo altre illazioni. Ma, al di là dell'esito del procedimento, appare sempre più inopportuno che uno degli avvocati di Berlusconi presieda la Commissione Giustizia del Senato e affronti direttamente questioni legislative, come quelle del legittimo sospetto. Un legittimo sospetto che a nessun altro, a quanto pare, in questo paese si può applicare se non ai giudici scomodi per imputati potenti, a cominciare dal più potente di tutti.

Nicola Tranfaglia



cara unità...

La festa de l'Unità in montagna pensa già al futuro

Marco Travaglini
segreteria regionale Ds Piemonte

La Festa Nazionale de L'Unità sulla montagna, svoltasi a Villadossola, archiviata la seconda edizione pensa già al futuro. Anche quest'anno, nonostante le condizioni meteo non ideali che hanno contraddistinto quest'agosto «anomalo», possiamo dire che le cose sono andate bene. Le decine di migliaia di cittadini che hanno scelto di visitare la nostra Festa sono il miglior biglietto da visita e gli oltre 100 compagnie e compagni che hanno lavorato ogni sera, dal 2 al 18 agosto, dedicandovi praticamente le ferie, hanno dato veramente il cuore. Nei 17 giorni di Festa, la «Lucciolà» (l'area della Festa) si è animata con serate di liscio e di cabaret (con i migliori «talenti» dello Zelig), 14 concerti rock e punk, manifestazioni sportive di ciclismo, bocce e arrampicata (sulla palestra artificiale), oltre alle seguitissime dimostrazioni di soccorso alpino in parete con i tecnici del CAI. Anche le iniziative di dibattito e confronto sono andate

bene: 13 dibattiti, di cui 10 sui temi specifici della montagna, dalla Resistenza nelle «terre alte» al vertice dell'Uncem, dal ciclo integrale dell'acqua ai libri di montagna, dal lago Effimero ed i ghiacciai che si sciogliono all'incontro tra i socialisti delle Alpi (presente Hans Kolo, capogruppo parlamentare dell'SPD in Baviera), dalle guide alpine al turismo nelle aree in quota.

Particolarmente seguito è stato l'incontro del 12 agosto (organizzato dalla Sinistra Giovanile) con la presenza di Giuliano Giuliani e dei rappresentanti dei sindacati di polizia. L'unico «neo» era l'assenza dell'inviato de L'Unità, Fierro, che all'ultimo momento ci ha comunicato che non poteva raggiungere la Festa. La cosa non ci ha fatto per nulla piacere, visto che già lo scorso anno (sempre Festa Nazionale sulla Montagna), nonostante le richieste ripetute, non era venuto nessuno del giornale. È troppo chiedere ora almeno che si possa veder pubblicato un articolo dove possiamo illustrare i progetti del futuro (oltre ad avere, questa volta sul serio, qualcuno de L'Unità nella prossima edizione della Festa)? Abbiamo alcuni obiettivi. In sintesi si tratta di far diventare la Festa di Villadossola l'appuntamento annuale «fisso» sulla montagna, nell'ambito del circuito delle Feste Nazionali de L'Unità. Ogni 12 mesi il centro della Val d'Ossola diventerà così la «piccola capitale delle Alpi», ospitando dibattiti e confronti.

Tra una festa e l'altra, dall'autunno alla tarda primavera, organizzeremo una serie di «eventi» collegati al filone di pensiero dello sviluppo e della valorizzazione della montagna. Per i prossimi mesi pensiamo alla presentazione della ricerca del Touring Club Italiano sul turismo montano, ad un incontro pubblico con gli on. Luciano Violante ed Aldo Aniasi (Iso) su Resistenza, antifascismo e montagna oltre ad una serie d'iniziative (presentazione di libri, incontri su temi specifici) sempre dedicati alle «terre alte». Ma ci sono altri due progetti, molto ambiziosi.

Proprio da Villadossola abbiamo annunciato la conferenza nazionale sulla Montagna, promossa dai Ds che si svolgerà proprio in Piemonte, a Torino, tra fine novembre e inizio dicembre. E stiamo mettendo a punto un progetto per una rassegna/premio (Premio Nazionale de L'Unità sulla Montagna o premio Montagna Val d'Ossola) al miglior filmato amatoriale inedito, cortometraggio o documentario, sulla montagna. Ci proponiamo l'avvio nell'edizione 2003 e potrebbe diventare, con una giuria molto qualificata, uno degli appuntamenti di primo piano, in grado di accendere i riflettori proprio sulla nostra realtà, che della montagna è una delle terre d'eccellenza. Mi sembra che ci sia abbastanza, come notizia, in quest'anno internazionale delle montagne sul quale anche noi, da sinistra, abbiamo cose da dire. Un caro saluto.

Il nostro grazie a quei cittadini onesti...

Angela Chiadetti Luca De Marco Maria Cancian
Luca Meneghin, Vittorio Veneto

L'estate è per noi la stagione delle tue feste, cara Unità, non solo perché ci lavoriamo, ma anche perché dedichiamo alla loro visita larga parte delle nostre vacanze. Quest'anno abbiamo avuto il piacere di conoscer, tra le altre, le feste di Mesola e Goro delle sezioni di Comacchio e Lido di Pomposa, di tresgallo, tutte accoglienti e ben gestite. Uncaloroso ringraziamento e un augurio di buon lavoro a tutti i compagni che danno vita alle migliaia di feste che si svolgono nel nostro paese. Un ringraziamento particolare al compagno sindaco di mesola per la disponibilità e la simpatia. All'Unità un invito a dare spazio a queste realtà e a questi cittadini onesti che le rendono possibili.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»